



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

TERZO CENTENARIO DELLE APPARIZIONI 1818-1918

Il custode Gio Pietro Della Valle morì a 84 anni; il 16 marzo 1817, e venne sepolto nel santuario. Gli succedette il sac. Giacomo Lagorio.

In occasione della grande solennità occorreva preparare qualcosa di nuovo per meglio onorare la Madonna e si pensò di decorare con un bel ciottolato il piazzale del santuario. Ogni domenica il venerando arciprete Marchese, terminata la Messa parrocchiale, si recava con tutto il popolo sulla spiaggia: ciascuno raccoglieva una certa quantità di ciottoli rotondi, bianchi e neri, poi tutti si avviavano verso il Boschetto e deponavano sul piazzale i sassi, tanti quanti ne bastavano per una settimana di lavoro degli artigiani (specializzati in RISSËU) che dovevano costruire l'acciottolato.

Così la piazza del santuario ebbe il suo selciato a mosaico con la data del 1818.

Purtroppo il tempo e poi l'asfalto hanno cancellato inesorabilmente questa testimonianza d'amore alla Madonna del Boschetto.

Durante i lavori per selciare il piazzale, fra i ruderi dell'antica cappella furono rinvenute delle falangi di dita ed altre ossa umane che furono attribuite dagli scopritori ad Angela Schiaffino, la quale è naturale fosse stata sepolta

ai piedi della Vergine.

L'interno del santuario fu decorato con damaschi di seta, acquistati in numero considerevole dalle fabbriche di Lorsica. In parte questi damaschi si conservano ancora e sono in discrete condizioni, anche se non si adoperano più per il cambio di gusto nell'arredo liturgico.

Per bandire la straordinaria festa fu stampato allora un invito dove, fatto brevissimo cenno dell'Apparizione, si diceva: "Bramosa la popolazione di Camogli alla scadenza del terzo secolo ... dalla prodigiosa Apparizione di Maria Santissima del Boschetto, di celebrare la festa con straordinaria pompa... fino dallo scorso anno ricorse supplichevole alla Santa Sede per ottenere la permissione; ed accettate le di lei istanze dal grande immortale Sommo Pontefice Pio VII, con suo Breve del 12 Agosto 1817 gliela concesse non solo, ma per accrescer vie maggiormente la divozione verso la gran Vergine Maria si è degnato con altro suo speciale Breve del 9 Settembre 1817 di concedere un ampio Giubileo valevole per tutto il corso della Novena ed Ottavario della su detta festa. Invito pertanto il divoto lettore ed i fedeli tutti a godere della gran festa che si farà in Camogli nel corrente anno 1818 da festeggiare a tale riguardo con la più solenne e maestosa

pompa i giorni 29, 30 e 31 di Agosto".

Ecco, in parte, il decreto con il quale il papa, Pio VII, si dichiarava favorevole all'iniziativa dell'arciprete e delle autorità civili riguardo l'incoronazione dell'Immagine Taumaturgica della Madonna del Boschetto:

La festa durò tre giorni: 28, 29, e 30 agosto, con grandissima partecipazione di popolo, non solo di Camogli, ma di tutta la Riviera.

La cerimonia dell'incoronazione avvenne l'ultimo giorno di festa, domenica 30 agosto 1818, e per l'occasione fu pubblicato un breve compendio storico della miracolosa immagine.

Ad incoronare la Madonna fu il vescovo di Savona, mons. Domenico Maria Gentile. Dopo la S. Messa solenne,



Incoronazione dell'Immagine



La Visitazione

circondato da tutto il Clero camogliese e dai Canonici di S. Giacomo di Corte, incensò la Sacra Immagine e depose le corone sul capo della Santa Vergine e del Bambino Gesù pronunciando questa formula:

"Come per mano nostra sei coronata in terra, così di gloria e di onore fa che noi meritiamo d'essere coronati da Cristo nei cieli".

Furono, quelli, istanti di commozione per tutti, ma i più commossi furono certamente due presenti che avevano maggiormente sofferto per mano di Napoleone, l'arciprete Marchese e il padre Rocco Basso: l'uno aveva patito il carcere, l'altro la spogliazione dei beni.

Celebrata con grandissima gioia ed entusiasmo la festa dell'incoronazione,

l'arciprete Marchese inviò al papa, Pio VII, una petizione per ottenere che la solennità destinata alla prima domenica di luglio, *"dato che la maggior parte del popolo non può essere presente essendo in quell'epoca occupata nell'arte della pesca"*, fosse celebrata la prima domenica di settembre.

La domanda fu accolta con decreto della Congregazione dei Riti del 20 agosto 1819, ed ogni anno, la prima domenica di settembre, parrocchia e santuario celebrano il Patrocinio della Madonna del Boschetto con riti solenni e grande partecipazione popolare.

LA CONSACRAZIONE DELL' ALTARE MAGGIORE

Il 6 agosto 1879 avvenne la Consacrazione dell'altar maggiore. La cerimonia fu presieduta da mons. Tomaso dei Marchesi Reggio, beatificato poi nel settembre 2000, proprio allora nominato vescovo di Ventimiglia, e delegato da mons. Salvatore Magnasco.

L'altare fu intitolato a Nostra Signora del Boschetto e a S. Giovanni Bono. Nel pomeriggio il futuro beato tenne un discorso su tale argomento e poi impartì la benedizione con il Santissimo.

LA VISITA DI S. GIOVANNI BOSCO

Il 3 aprile 1882 don Bosco, che voleva bene a questo santuario vi celebrò attorniato da una folla straordinaria. Egli aveva trovato al santuario del Boschetto uno dei suoi primi cooperatori nella persona di don Sebastiano Palladino.

A Camogli si sparse la voce che, durante la sua presenza, con la sola imposizione delle mani avesse compiuto

due guarigioni miracolose; di una delle persone miracolate c'è giunto il nome: Luigia Bozzo, paralitica, abitante in località Pineto.

Nel 1884 divenne custode il sac. Gio Batta Gardella, nato a Camogli da Prospero e Antonietta Degregori.

L'OPERA DI DON LUXARDO

Il primo rettore del santuario di N.S. del Boschetto fu quindi don Gio Batta Gardella.

Nell'anno 1900 don Prospero Luxardo assunse l'importante ufficio, succedendo al sac. G.B. Gardella, che aveva rinunciato.

Nacque a Camogli il 30 agosto 1861. Fin da giovane sostenne la Chiesa e l'11 ottobre 1863, non ancora ordinato sacerdote, fondò a Camogli il Circolo della Gioventù Cattolica, sotto il patrocinio di S. Prospero. Egli con ciò mirava a raccogliere la gioventù tra le schiere dei cattolici militanti, che allora si affermavano principalmente nelle grandi città e nei centri importanti per fronteggiare la lotta degli anticlericali.

Don Luxardo pensò a tutti, grandi e piccoli. Per questo istituì la sezione aspiranti "S. Giovanni Buono" e per gli adulti, oltre il Circolo, fondò la Società Cattolica di Mutuo Soccorso "N.S. del Boschetto", che organizzava operai e professionisti.

Questi sodalizi, che durarono venti anni, diedero alla città di Camogli un gran numero di sacerdoti e di ottimi padri di famiglia.

Preoccupato per tanta stampa anticattolica che penetrava nel popolo, don Luxardo volle aprire a Camogli una rivendita di giornali cattolici, spesso boicottati dagli avversari.

Sua speciale prerogativa era il grande amore per il papa, di cui parlava con entusiasmo ai suoi giovani, specialmente nelle lezioni di storia ecclesiastica, durante le quali li informava di tutto quanto accadeva intorno alla Chiesa.

Emulo dello spirito di don Bosco, di cui fu allievo, voleva che i giovani si accostassero frequentemente ai SS. Sacramenti perché divenissero, come lui diceva, uomini di fede e di carattere. Cooperò molto alla costruzione di una bella casa (poi sede dell'Asilo Infantile) edificata espressamente per i "Figli di don Bosco" e sospirava il benedetto giorno in cui i Salesiani avrebbero aperto a Camogli un loro istituto per l'educazione dei giovani: quando don Bosco venne a Camogli, don Luxardo gli esternò questo desiderio.

La sua attività si manifestava anche fuori da Camogli, con la fondazione nelle parrocchie vicine di Comitati per l'Azione Cattolica, secondo l'opera dei Congressi voluta da Leone XIII.

Non tardarono a piombargli addosso gli anatemi degli avversari, inaspriti per questa sua operosità che tanto contrastava con l'inazione di certi cattolici, molto tiepidi, ma da quella gente stimati proprio per il fatto che non davano mai delle noie. Si ricorse allo scherno e alla calunnia pur di demolire il temuto sacerdote e togliere ai giovani il consigliere, la guida e la difesa.

Fu merito di don Luxardo se si accrebbe la lunga serie dei pellegrinaggi al santuario; grazie a lui si pubblicò la documentata storia delle apparizioni di Maria e del tempio a Lei sacro; per

suo merito prese sviluppo l'iconografia mariana del santuario, sotto varie forme: sempre grazie a lui sorse, nel 1914, il Bollettino "La Madonna del Boschetto", benedetto da tre nostri arcivescovi.

Il 28 giugno 1908 la Regina Madre, Margherita di Savoia, visitò il santuario.

Giunta da Perugia in automobile sino alla località di Ruta, prese alloggio all'albergo Portofino-Kulm. Quando la Regina scese verso Camogli per visitare la città, fu invitata dal rettore don Luxardo nel santuario: la Regina accettò di buon grado, e possiamo immaginare quale sia stato il fermento dei preparativi per accogliere l'augusta ospite.

Fu ricevuta dal rettore con il suo vice, don Giacomo Fulle. Entrata nel santuario, Sua Maestà si recò all'inginocchiatoio preparato dinanzi alla Sacra Immagine di N.S. del Boschetto scoperta ed illuminata di ceri; fu cantato l'AVE MARIS STELLA e furono recitate le preghiere rituali, infine il rettore invocò la protezione di Maria per Sua Maestà e per tutta la Famiglia Reale.

La Regina visitò il santuario ascoltando le spiegazioni del rettore sulle apparizioni e sugli ex voto che si fermò ad ammirare; si stupì dinanzi al quadro che ricorda il castigo di Antonio Schiaffino, il cieco che spaccò il quadro miracoloso lanciando un sasso con il piede.

Nell'uscire dal santuario si congratulò con il rettore e promise che sarebbe tornata altre volte; intanto, raggiunto poi il suo alloggio all'albergo Portofino-Kulm, inviò la somma di 100 lire quale sua elemosina per il santuario.

PAGINA MARIANA

Ave Maria

Come ebbe a dire Carlo Carretto, l'*Ave Maria* è la più dolce e confortante delle invocazioni a cui si possa ricorrere, come bambini alla mamma, specialmente quando mancano le parole per grandi preghiere e si ha soltanto voglia di un abbandono sincero tra le braccia di chi ci ama.

Fin dai primi secoli i cristiani si sono rivolti a Maria usando il saluto dell'angelo. L'antico inno Akáthistos (V-VI sec.) nelle sue strofe ripete continuamente quel "Gioisci" che Maria si senti dire da parte dell'angelo. «Gioisci, per te splenderà la gioia; Gioisci, stella che annunci il sole; Gioisci, grembo della divina incarnazione; Gioisci, per te si rinnova la creazione», e così via. Da noi in Occidente il saluto dell'*Ave* è introdotto nella liturgia a partire dal VI secolo. Fino al XII secolo si recitava quella che oggi è la prima parte della preghiera con il saluto angelico (*Ave/Rallegrati, Maria*) e la benedizione di Elisabetta (Tu sei benedetta fra le donne).

È questo il periodo in cui nasce in ambito monastico il Rosario, chiamato anche salterio dell'*Ave* perché era sostitutivo dei Salmi per quei monaci analfabeti che non potevano leggerli. Bisogna aspettare il XV secolo per l'aggiunta del nome Gesù e il completamento con la seconda parte (*Santa Maria, prega per noi*).

LODE E RICHIESTA

La prima parte è di lode, e lo scopo è quello di partire dalla grazia,



dall'intervento di Dio, dal dono che Egli ha fatto di sé a Maria. Partire in questo modo è pedagogico, significa entrare nella logica di Dio, acquisire il suo sguardo sulle cose:

«Il Rosario accompagna la preghiera contemplativa dello Spirito.

È come l'eco di un'onda che percuote la riva, la riva di Dio: "Ave Maria... Ave Maria... Ave Maria..."».

uno sguardo positivo, pieno di fiducia. Significa in fondo partire col piede giusto, fare un'opzione di fede, che è sempre scelta della luce nelle tenebre, della verità nel dubbio, della chiarezza



nella confusione, della tenerezza nell'ostilità. La gioia e la gioia di essere figli, di essere salvati dalle nostre strette esistenziali, di sentirci sempre e nuovamente perdonati, riacciolti nel cuore della madre e quindi di Dio.

Importante è fare nostre le parole di benedizione di Elisabetta: nella Bibbia, infatti, benedire non è un semplice pensare bene di qualcuno, ma è riconoscere la benedizione di Dio su di lui e benedizione - "bera'ha" in ebraico - è una vera e propria comunicazione di vita da parte di Dio.

**«Il Rosario è come la mano della Madre sulla nostra culla di bambino; il segno dell'accettazione definitiva della nostra piccolezza e della nostra povertà»
(Carlo Carretto).**

Segue poi la richiesta di aiuto, d'intercessione, chiediamo cioè a lei che intervenga in nostro favore, ci sostenga, ci doni le grazie necessarie.

La invociamo col suo titolo più bello: Madre di Dio. Nostra madre non può che accoglierci, è questo il suo unico desiderio, la sua missione, accompagnarci istante dopo istante e camminare con noi, al nostro fianco, mentre affrontiamo le battaglie della vita che richiedono tanta fede, tanta speranza, tantissima carità.

SORELLA NEL CAMMINO

È stato notato da uno studioso che c'è un parallelo tra la richiesta del Padre nostro: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» e quella dell'Ave Maria: «ora e nell'ora della nostra morte».

Capitolo Quinto.

La salvezza che fece l'angelo Gabriele alla Virgine Maria chiamata la Ave Maria.

Dio te salve Maria
Piena de gratia
Et signore e con te co
Benedicta tu infra le donne
Et benedictio el fructo del ventre tuo Iesu
Santa Maria matre de dio
Prega per noi peccatori
Mò & in nel hora de la morte nostra. Amen.

Capitolo Sexto.

Lauda de uera ala Virgine Maria per qualunqua gratia in demandarai uista.

Aue colonna che sempre sei laudata
La citta nostra: o lamama o qualunqua cosa uoli: di
Te sia recomandara
Tu sei procuratrice & aduocata
Denanzi al tuo figliolo alta regina
Ad te la ricomandamo o Virgine Maria. Amen.
Et dice se in principio de la corona o in fine dicta
la. lra. Aue Maria.

Vna altra de li recomandati da dir se dopo la. lra. Aue Maria

Aue templo de dio sacrato & sancto
Virgine sancta immaculata & pura

Tabula della salute, primo documento con l'Ave Maria in lingua volgare (1486)

Come ogni giorno abbiamo bisogno del pane spirituale che Gesù ci dona, così ogni giorno la nostra fragilità strutturale ci porta ad affidarci a lei, per sentirci al sicuro, protetti e aiutati. Fino al giorno ultimo, quando faremo il nostro ultimo vero atto di abbandono in Dio. Sentiamo inoltre una profonda sintonia con quanto scrisse Tonino Bello: «Sembra che alla Madonna non si sappia chiedere altro: "Prega per noi peccatori". Forse perché, in fondo, l'essenziale sta lì. Tutto il resto è corollario di quell'unica domanda». Sono passati due interi millenni, ma quell'Ave Maria pronunciato nei momenti belli, e in modo particolare nelle prove, continua a rafforzare uno dei legami fondamentali della nostra vita, senza il quale perderemmo la nostra identità di figli amati.

DA MISSIONE MARIA - MARZO 2019

MARTEDÌ 26 MARZO A PALAZZO TURSI IL CARDINALE ANGELO BAGNASCO HA PARTECIPATO AL CONVEGNO ORGANIZZATO DA ILSREC

Dove sta andando l'Europa?



Distinte autorità,
cari amici.

Anzitutto rivolgo i miei complimenti per questa iniziativa tanto opportuna e un saluto cordiale a tutti i relatori.

Dove va l'Europa? E' una domanda molto seria, non è retorica; almeno io così la interpreto e la sento insieme ai miei confratelli Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa.

Voglio tradurre questa domanda con un'altra domanda: l'Europa crede ancora in se stessa? Ha fiducia in sé? Si vuole bene? Queste domande non sono retoriche, ma racchiudono un dubbio, e nello stesso tempo un germe di speranza e un senso di responsabilità, perché nessuno vuole e deve tenersi fuori da un interrogativo così serio come questo.

I Vescovi europei credono nell'Eu-

ropa; la Chiesa in Europa crede al Continente e a un suo cammino di unità, che deve essere, come tutte le cose vive, continuamente monitorato e serenamente esaminato, per riconoscere gioiosamente i frutti positivi e per riconoscere altrettanto serenamente e fiduciosamente le difficoltà e i successi, perché tutto questo ci permette di guardare al futuro senza arrenderci di fronte ad alcune fatiche del presente.

Potremmo dire, in modo molto sintetico, che bisogna rilanciare la soggettività sociale dell'Europa non solo come Unione Europea, ma come Continente "dall'Atlantico agli Urali", come lo definiva San Giovanni Paolo II. Questo è il grande continente europeo, che, prima di essere una entità geografica, è una realtà spirituale e culturale.

Rilanciare una soggettività sociale

richiede il rilancio di una soggettività di popoli, una consapevolezza di ciò che sono, in un rapporto dialettico, dinamico e virtuoso, che caratterizza il particolare rispetto all'universale e viceversa. Non c'è nessuna soggettività collettiva, sociale e continentale senza soggettività di popoli e di nazioni nel senso vero e alto della parola.

Ma come fare per rilanciare questa soggettività collettiva che richiede l'identità e la coscienza delle singole nazioni, delle singole patrie e dei singoli popoli?

Voglio usare un'immagine un po' onirica, un po' utopistica; infatti, a volte l'utopia non ci porta fuori dalla realtà, ma ci porta a viverla meglio. Immagino un tavolo europeo dove si guarda all'Europa, un tavolo che non è coincidente con le istituzioni dell'Unione Europea, ma un tavolo attorno al quale tutti i popoli del continente si radunano, per guardarsi gli uni gli altri e raccontare le proprie storie.

Immagino questo grande tavolo dei popoli europei - non delle Istituzioni - per interrogarsi sul cammino del Continente a partire dalle proprie storie, sapendo che il fondamento dell'edificio europeo non può essere né l'economia né la finanza. Questa non è soltanto una constatazione di principio, ma dovrebbe essere una constatazione storica.

E allora qual è la pietra angolare dell'edificio? Non è l'economia, non è la finanza, non è la difesa, che sono pietre secondarie. La pietra angolare è l'uomo: non basta dichiarare la dignità umana, ma è necessario entrarvi dentro in termini di fondazione della dignità umana. Qual è il fondamento della dignità umana che diventa il metro di giudizio per declinare la dignità inviolabile di ogni uomo, per cui esso è unico e per cui esso è persona?

Il fondamento dovrebbe essere il grande tavolo dei popoli, tavolo a cui i popoli potrebbero accedere anche attraverso le proprie storie, che sono importanti anche con i propri errori e le proprie tragedie.

È chiaro che quando parliamo della visione antropologica, che dovrebbe essere alla base dell'edificio europeo, emerge inevitabilmente l'essenzialità della dimensione etica come valore irrinunciabile e preliminare.

Senza moralità non vi è persona, e senza una persona cosciente non vi è moralità. La moralità è individuare, a partire dalla concezione della persona umana su cui pochi si sono espressi in modo consistente e argomentato, la dimensione etica e valoriale.

L'onestà, tanto giustamente invocata oggi in tanti ambienti, è un valore morale e spirituale, che va declinato con intelligenza e umiltà. L'onestà è fondamentale perché fondativa di un percorso comune, nel quale il principio di sussidiarietà e il principio di solidarietà sono colonne portanti, ma devono avere un fondamento e un criterio di misura, per non ridursi a un flatus vocis.

Concludo dicendo che forse, oggi, il grande concetto di nazione è da ripensare, non perché fino a ieri fosse tutt'altro che sbagliato, ma perché oggi probabilmente bisogna aggiungere, o meglio evidenziare, qualche elemento in più. Soprattutto, è importante evidenziare che un'identità nazionale è sempre più vera, quanto più include l'apertura alle altre realtà e alle altre soggettività.

L'identità di cui giustamente si parla, non è chiusura esclusiva, ma va intesa a partire da noi stessi, dalle nostre storie e dalle nostre radici, per poter dialogare e parlare con chiunque.

Emmanuel Mounier, nel suo celebre testo, *Il Personalismo*, diceva che per dialogare bisogna essere almeno in due, e bisogna avere qualcosa da dire di importante. Nel dialogo si parla e si ascolta: il concetto grande di nazionale deve sempre più aprirsi in questo senso. A partire da sé, incontrare tutti, per dirsi, e per ascoltare il meglio di ciascuno.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolitano di Genova
Presidente del Consiglio delle Conferenze
Episcopali Europee



L'esperienza missionaria di san Francesco in Egitto 1219-2019

Presso gli scrittori antichi e moderni, l'idea del dialogo pacifico quale soluzione nelle divergenze ha incontrato unanime consenso ed è indicata come la migliore scelta per ottenere un ragionevole superamento delle contese e quindi una pace duratura.

Ma pochi tentativi in tale direzione sono stati descritti in maniera tanto dettagliata. Le cronache coeve narrano infatti che il 29 agosto 1219 una parte dell'esercito crociato attaccò impetuosamente il campo nemico, un'impresa che san Francesco, sbarcato in Egitto da qualche mese, aveva sconsigliato predicando che avrebbe avuto esito sfavorevole. Non fu ascoltato, e la previsione si avverò: oltre ai prigionieri caduti nelle mani dei musulmani, più di quattromila crociati rimasero sul campo di battaglia. Per seppellire tanti cadaveri, soccorrere i feriti e procedere a uno scambio di prigionieri fu indetta una tregua di molti giorni, e san Francesco pensò di approfittarne per presentarsi al sultano al-Malik al-Kāmil e, forse, tentare la sua conversione al cristianesimo, anche a costo della propria vita. Dopo aver ottenuto il permesso dal cardinal Pelagio, insieme con fra

Illuminato da Rieti si spinsero nella terra di nessuno fino a essere catturati e malmenati dalle sentinelle egiziane.

I due frati gridavano: «Soldan, soldan!», volendo far comprendere che desideravano parlare con il sultano.

Furono finalmente compresi e accontentati, e nella *Vita versificata* di fra Enrico di Pisa si legge che il Santo e fra Illuminato furono portati sopra una barchetta fino alla tenda del sovrano musulmano, un po' lontano dal campo di battaglia e dagli stessi suoi soldati, per maggior sicurezza.

Il sultano accolse i due forestieri con bontà e gentilezza, forse secondo alcuni cronisti scambiandoli per i soliti cristiani recatisi al suo cospetto per rinnegare la propria fede, oppure come dei messi intermediari che recassero qualche speciale messaggio da parte dei capi crociati. Invece, alla domanda del monarca sulla loro venuta, san Francesco rispose: «Siamo venuti da parte di Dio per salvare la tua anima». Il sultano rispose che egli aveva già i propri capi religiosi incaricati di tale mansione, e perciò non poteva seguire il suo consiglio. Francesco replicò che la religione cristiana era la sola vera e pertanto invitava il sultano che facesse chiamare pure i suoi capi



religiosi per un dibattito.

Vennero sotto la tenda del sultano le autorità religiose dell'Islam le quali, consultate da al-Kāmil, risposero che il sultano era «la spada della religione musulmana», religione che lui, quale suprema autorità, doveva difendere; perciò intimarono che, secondo il precetto della loro fede, per Allah e per Maometto tagliasse la testa a quei due cristiani. Dette queste parole, uscirono dalla tenda. Il sultano spiegò ai religiosi il consiglio suggeritogli, ma che egli non lo avrebbe seguito perché i due frati si erano esposti a tanto pe-

ricolo per la salvezza dell'anima sua; quindi li pregò di restare sempre con lui promettendo che avrebbe donato loro vaste terre e possedimenti. Francesco rifiutò tutto questo, e allora al-Kāmil ordinò di portare oggetti d'oro e d'argento insieme a drappi di seta, pregando il Santo di prenderne quanto ne volesse. San Francesco ricusò anche queste ricchezze materiali, perché egli aveva un solo desiderio: salvare l'anima del sultano. Quest'ultimo domandò ai due religiosi se desiderassero qualche cosa prima di lasciare il campo egiziano. San



Francesco chiese un po' di cibo e la licenza di partire.

Il sultano accondiscese ben volentieri e li fece accompagnare sani e salvi al campo cristiano. È questo il racconto infiorettato che ne fa la *Legenda Perugina* e che s'ispira alla perfezione ai criteri e ai gusti tipici dell'agiografia medievale. Un altro autore, il vescovo Giacomo di Vitry, riporta che al-Malik al-Kāmil rivolse queste ultime parole a san Francesco: «Prega Dio per me, perché si degni di farmi conoscere quella credenza religiosa che più gli è gradita».

Tornati nel campo cristiano, san Francesco e fra Illuminato furono ricevuti con stupore e gioia; essi poi raccontarono a tutti lo svolgimento della loro missione evangelica di pace.

Siamo venuti da parte di Dio per salvare la tua anima.

In conclusione, da quel poco che è stato tramandato, si potrebbe dire

che san Francesco e al-Malik al-Kāmil abbiano parlato principalmente di religione, e poi anche della guerra in atto e il senso della venuta di Francesco lì presso il sultano e, quindi, della sua missione di pace in nome di Dio. Per visitare i Luoghi Santi, il Poverello forse aspettava la vittoria definitiva dei crociati; ma dopo la presa di Damietta, constatato che la guerra sarebbe durata ancora a lungo e disgustato dai peccati che vi si commettevano, tornò ad Acri, e pare che in seguito abbia visitato le residenze dei suoi frati fino a giungere presso Tripoli del Libano e ad Antiochia. Un'antica tradizione sostiene che una comunità di eremiti osservante la Regola benedettina e dimorante sulla Montagna Nera, non molto lontana da Antiochia, chiese di essere accolta da san Francesco per il suo ideale di povertà evangelica.

FRA NARCYZ KLIMAS
CUSTODIA DI TERRA SANTA

Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.

Grazie!



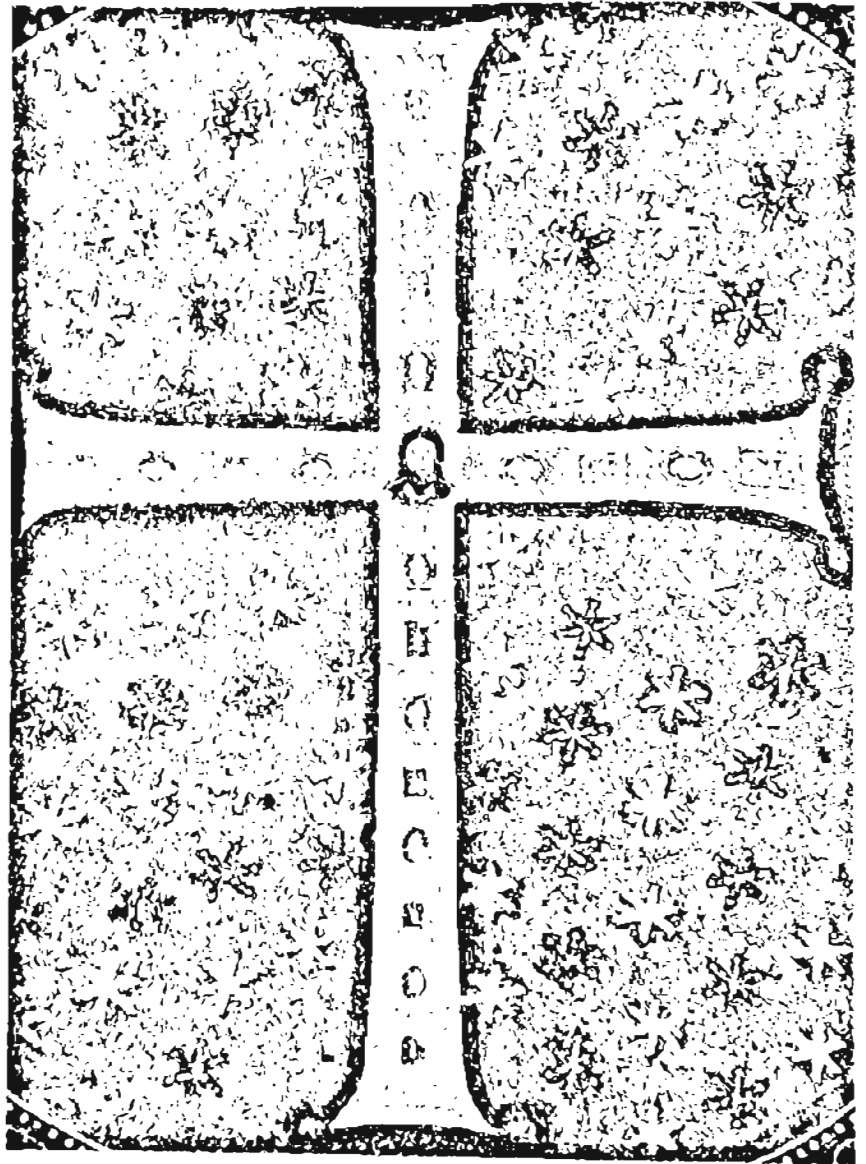
LA GRANDEZZA DEL NOME CRISTIANO

“ Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali” (Sal 45, 8). Questa frase del salmo 45 può essere facilmente applicata a ciascun cristiano, a ciascuno di noi, perché “l’olio di letizia è lo stesso Spirito Santo” (Benedetto XVI.

Omelia nella Santa Messa del Crisma, Giovedì Santo, 1° aprile 2010).

Ogni cristiano è stato unto con Spirito Santo, nel Battesimo e nella Cresima. Siamo stati consacrati “a preferenza” di molti altri: il Battesimo è un dono di Dio che non tutti hanno la grazia di ricevere. È una grazia speciale che ci rende membri di un popolo eletto da Dio. Essere cristiani è una grazia e, al tempo stesso, una responsabilità che dobbiamo vivere nell’umiltà e nel servizio: “Non consideriamoci mai in modo compiacente come chiamati” (*Lettera attribuita a Barnaba, C. 2, Funk 1,7-9-13*). Infatti, il Concilio Ecumenico Vaticano II dice: “Si ricordino bene tutti i figli della Chiesa che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati” (*Lumen Gentium, n° 14*).

Nella Chiesa antica si dava grande importanza al nome “cristiano”. San Giovanni Crisostomo, nelle sue catechesi, insegnava che: “Così come ignorare la grandezza di una dignità rende negligenti coloro i quali ne sono stati onorati, allo stesso modo, se la si



La croce gemmata, mosaico del VI secolo. Basilica di San Apollinare in Classe (Ravenna).

conosce, riempie l’animo di gratitudine e rende gli stessi più diligenti. D’altro canto, sarebbe vergognoso e ridicolo che coloro i quali sono stati insigniti di così grande onore e gloria da Dio, non sappiano nemmeno cosa voglia dire il proprio nome” (*Catechesi sul Battesimo, I, 1*). Pertanto, San Gregorio Nisseno dice: “Se si cogliesse con precisione ciò che vuol dire questo nome – cristiano – molto ci gioverebbe per vivere virtuosamente, dato che ci sforzeremmo, mediante un comportamento più degno,



di essere veramente ciò che ci chiamiamo" (*Il nome cristiano*, 5).

Cerchiamo allora di capire meglio il significato del nome di "cristiano" che, infatti, viene da "Cristo", che in greco (*christós*) significa "unto". In ebraico, "unto" si dice *Mašiah*, da cui viene la parola Messia. Bene lo annuncia la Sacra Scrittura:

"Unguento effuso è il tuo nome" (Ct 1, 3).

Nella tradizione del popolo d'Israele, l'unzione era un'azione simbolica con la quale venivano consacrati i re, i profeti e i sacerdoti, sul cui capo veniva versato abbondante olio al momento della consacrazione. L'uso dell'olio (capace di lasciare macchie indelebili) voleva indicare la presenza permanente dello Spirito sulla persona consacrata. Del re Saul - nella Bibbia - si dice che, in virtù dell'unzione ricevuta dal profeta Samuele, lo Spirito del Signore lo investirà, e lui si metterà a fare il profeta... perché Dio sarà con lui e gli cambierà il cuore (cfr. 1 Sam 10, 6-9).

Il popolo d'Israele aspettava il Messia, l'Unto, il Consacrato del Signore, il nuovo e definitivo Mosè, il nuovo Davide, il nuovo Aronne, che avrebbe liberato il popolo e l'avrebbe portato alla gloria dinanzi a tutti gli altri popoli.

Ben sappiamo che il Messia, l'atteso dalle nazioni, è nostro Signore Gesù Cristo, che dà lo Spirito senza misura (Cfr. Gv 3, 34) perché possiede lo Spirito Santo. Così infatti lo proclamò Gesù stesso nella Sinagoga di Nazareth all'inizio della sua missione pubblica, applicando a se stesso un testo del Profeta Isaia: "*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore*" (Lc 4, 18-19). San Pietro parla ai cristiani di Cristo in questi termini: "*Dio consacrò (unxit) in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui*" (Atti 10, 38). Citiamo anche l'insegnamento

di Papa Benedetto XVI: "La parola «Cristo» (Messia) significa «l'Unto». L'umanità di Gesù,

mediante l'unità del Figlio col Padre, è inserita nella comunione con lo Spirito Santo e così è «unta» in maniera unica, è penetrata dallo Spirito Santo. Ciò che nei re e nei sacerdoti dell'Antica Alleanza era avvenuto in modo simbolico nell'unzione con olio, con la quale venivano istituiti nel loro ministero, avviene in Gesù in tutta la sua realtà: la sua umanità è penetrata dalla forza dello Spirito Santo. Egli apre la nostra umanità per il dono dello Spirito Santo" (*Omelia nella Santa Messa del Crisma*, Giovedì Santo, 21 aprile 2011).

L'unzione con Sacro Crisma, ricevuta nel Battesimo, nella Cresima e nel Sacramento dell'Ordine, provoca in noi il dono dello Spirito Santo: "Mentre il corpo viene unto con l'unguento visibile, l'anima viene santificata dal santo e vivificante Spirito" (San Cirillo di Gerusalemme. *Catechesi*. 21, Mistagogica 3, 1-3; PG 33, 1087-1091).

In quel momento lo Spirito imprime un carattere, un sigillo indelebile sull'anima del consacrato. Lo Spirito diventa una presenza permanente nell'anima del Battezzato, *dulcis hospes animae* (dolce ospite dell'anima), come lo chiama il canto del *Veni Creator Spiritus*. "*L'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi*" (1Gv 2, 27), dice l'Apostolo Giovanni. Purtroppo, il peccato mortale ha il "potere" di scacciare questo dolce ospite. Manteniamoci dunque lontani da ogni peccato!

Pertanto il nome di "cristiano" fa diretto riferimento allo Spirito Santo presente in noi: "Noi ci chiamiamo «cristiani» (= «unti»), persone che appartengono a Cristo e per questo partecipano alla sua unzione, sono toccate dal suo Spirito" (Benedetto XVI. *Omelia nella Santa Messa del Crisma*, Giovedì Santo, 21 aprile 2011). Il nome di "cristiano" è dunque esso stesso una continua chiamata alla santità: "La professione di questo nome è promessa d'imitazione di Dio" (San Gregorio Niseno. *Il nome di cristiano*, 22).

Ciò vuol dire che, chiamandoci cristiani, vogliamo significare che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo in noi e che quindi possiamo veramente imitare Dio, seguendo le orme di nostro Signore Gesù Cristo. "«Cristiano» è uno che porta il nome di Cristo e quindi deve assomigliarsi a Lui anche nella vita" (Benedetto XVI. *Udienza Generale - San Gregorio di Nisa*

- II - La dottrina, 5 settembre 2007). Tante volte, purtroppo, questo immenso dono resta nascosto e in qualche modo inattivo nella nostra vita. Cosa che è una contraddizione, perché "con questa spirituale «unzione», il cristiano può, a suo modo, ripetere le parole di Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19; cf. Is 61, 1-2). Così con l'effusione battesimale e cresimale il battezzato partecipa alla medesima missione di Gesù



il Cristo, il Messia Salvatore" (San Giovanni Paolo II. *Esortazione apostolica Christifideles Laici*, n° 13). Infatti, "battezzati in Cristo e rivestiti di Cristo, avete assunto una natura simile a quella del Figlio di Dio. ... **Divenuti partecipi di Cristo**, non indebitamente siete chiamati «cristi» cioè «consacrati» ... Siete diventati «consacrati» quando avete ricevuto il segno dello Spirito Santo... **siete immagine di Cristo**. ... Siete stati unti con il crisma, divenendo così **partecipi di Cristo e solidali con lui**" (San Cirillo di Gerusalemme. *Catechesi*, 21, *Mistagogica* 3, 1-3; PG 33, 1087-1091).

Il grande vescovo martire Sant'Ignazio di Antiochia diceva: "Dovremmo vivere da cristiani e non soltanto portarne il nome" (*Ad Magnesios*, N. 2: Funk 1, 191-195). Come rendere attivo il dono dello Spirito in noi?

Anzitutto bisogna rafforzare la nostra fede con la preghiera e la frequente ricezione dei sacramenti, perché lo Spirito Santo "si rende manifesto solo a quelli che ne sono degni.

Ad essi tuttavia egli non si dà in ugual misura, ma si concede in rapporto all'intensità della fede" (San Basilio Magno. *Sullo Spirito*

Santo, c. 9, 22-23; PG 32, 107-110). La preghiera cristiana, oggi più che mai, dev'essere matura e sostanziosa. Non si può pensare di affrontare le sfide e le tentazioni della vita con poche avemaria balbettate alla sera.

A Fatima la Vergine Santa ci ha segnalato un cammino, invitandoci a pregare il Santo Rosario ogni giorno, possibilmente in famiglia. Riguardo ai sacramenti... la S. Messa domenicale (oggetto, ricordiamolo, del terzo Comandamento) dev'essere un inizio, deve stimolare in noi la sete di Gesù Eucaristia, il desiderio di riceverlo il più spesso possibile e il più perfettamente possibile accompagnato dal sacramento della Riconciliazione.

Quanti laici nel mondo iniziano la giornata (o la concludono) con la santa Messa o con l'Adorazione Eucaristica!

Se lo Spirito cresce nel nostro cuore, saremo poi capaci di trasmetterlo agli altri. "E come i corpi molto trasparenti e nitidi al contatto di un raggio diventano anch'essi molto luminosi ed emanano da sé nuovo bagliore, così le anime che hanno in sé lo Spirito e che sono illuminate dallo Spirito diventano anch'esse sante e riflettono la grazia sugli altri" (San Basilio Magno. *Sullo Spirito Santo*, c. 9, 22-23; PG 32, 107-110). Allora la nostra gioia sarà piena; faremo esperienza del realismo della nostra fede e diventeremo veri testimoni della risurrezione del Signore, veri cristiani, degni del nome che ci è stato dato.

Facciamo quindi nostra la preghiera dell'Ufficio divino: "Oh Dio, ...concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme" (*Lunedì della terza settimana del Tempo di Pasqua*).

P. GIUSEPPE CARDAMONE, MSP (ITALIANO)

PAGINA SPIRITUALE

Lasciati condurre...

Lasciati condurre dallo Spirito Santo.

*Lasciati condurre
nella pazienza, nell'amore,
dalla Divina Provvidenza.*

*Lasciati condurre
nelle cose che non sono
di tuo gradimento.*

*Lasciati condurre
dalla misericordia divina,
dall'Immacolata.*

*Lasciati condurre nella pace,
nella pazienza e nell'amore
della Divina Misericordia.*

*Lasciati condurre
attraverso l'Immacolata,
e allora farai tantissimo bene,
e darai a Dio il massimo della gloria.*

San Massimiliano Kolbe



500° dell'apparizione di Maria a Camogli: le Confraternite festeggiano la loro Patrona

Le Confraternite dal 1536 hanno eletto N.S. della Misericordia a loro Patrona perché in quell'anno, in una sua apparizione a Savona al Confratello Antonio Botta, chiamò espressamente in causa l'azione di queste pie Associazioni. Il culto Mariano, sotto questa invocazione, resta uno tra i più diffusi, non solo in Italia, e molte Confraternite lo celebrano. Il titolo di "Madre della Misericordia" risale all'origine del movimento penitenziale medievale da cui ebbero origine questi sodalizi.

Domenica 31 marzo è stato rinnovato l'impegno secolare delle Confraternite della Diocesi di Genova che, intorno alla data del 18 marzo, giorno dell'Appari-

zione, si riuniscono per commemorare l'evento.

In quest'anno è stato significativo incontrarsi al Santuario di N.S. del Boschetto in Camogli, per celebrare, in comunione con i Confratelli, il 500° anno dell'Apparizione della Vergine Maria alla pastorella Angela Schiaffino in questo luogo meraviglioso.

Alle ore 15:00 il piazzale era tutto un fermento, il Santuario è stato tenuto aperto come pure il piccolo ma meraviglioso Oratorio della Confraternita intitolata a N.S. Addolorata. Il Priore Roberto Masi, organizzatore dell'evento, ha dettato le ultime disposizioni per i festeggiamenti.

Dopo aver indossato le tradizionali cappe processionali e i relativi tabarri, nel caldo sole quasi estivo, con lo scenario del mare sotto la meravigliosa terrazza che prendeva la forma di una fantastica tavolozza da pittore punteggiata con i colori bianco, azzurro, rosso, blu, nero delle divise dei Confratelli. Nel Santuario i confratelli sono stati accolti dal Rettore Don Marra che ha narrato per sommi capi l'origine della chiesa.

Terminato il racconto tutti si sono preparati per la Santa Messa. I Rappresentanti del Priorato, preceduti dallo storico Crocifisso della Confraternita (opera del Navone, da poco restaurato), i concelebrenti: Mons. Martino Canessa Vescovo Emerito di Tortona, amico ed estimatore delle Confraternite, Don Franco Molinari Delegato Diocesano delle Confraternite, Don Danilo Dellepiane





arciprete di Camogli, i diaconi Sandro Clavarino e Gianni Gesuato (ordinato da poco Diacono) si sono disposti in processione per iniziare la funzione. Il colpo d'occhio era meraviglioso: la chiesa gremita era di fedeli e il profumo d'incenso, unito a quello dei fiori, pervadeva l'aria in un'atmosfera mistica e raccolta. Nell'omelia di Mons. Martino, dopo i saluti indirizzati alle Confraternite e a tutti i presenti e il ringraziamento per essere stato invitato a questa solenne cerimonia, ha commentato il brano del vangelo di Luca sul "Ritorno del Figliol Prodigio". In modo accorato capace di catturare l'attenzione, il vescovo ha spiegato che "Dio è paziente, non ci costringe, siamo liberi di agire come meglio crediamo, ma essendo infinitamente buono, in qualunque momento si voglia fare emendamento, è disposto al perdono".

Prima della conclusione, il Priore Generale Giovanni Poggi, ha rivolto il saluto e ringraziamento al Rettore del Santuario, alla Confraternita di N.S. Addolorata organizzatrice, al "caro Vescovo Martino", ai Sacerdoti concelebranti e a tutti i presenti ricordando le parole che la Celeste

Signora rivolse ad Antonio:

"Se non fosse per quelle orazioni ed opere buone, compiute dalle Confraternite e da altri servi di Dio, il mondo sarebbe ancor più tribolato che non è.

E in genere, che annuncino a tutto il popolo di emendarsi dalle iniquità, e di lasciare i vizi e i peccati: perché il Mio Figlio è molto adirato verso il mondo per le grandi iniquità che in esso al presente regnano. E se non faranno questo, la loro vita sarà breve."

La Consorella Zerega ha pregato l'Orazione alla Madonna di Misericordia unitamente a Tutti i Confratelli.

Al termine il Vescovo ha impartito la Benedizione Apostolica inviata dal Santo Padre Francesco.

A conclusione del Sacro Rito, la Confraternita ha offerto un rinfresco a tutti i partecipanti ed è stato rinnovato l'impegno d'incontro confraternale per il prossimo anno da tenersi presso un altro Oratorio.

Il Priorato Diocesano ha rivolto un grande ringraziamento a tutti gli intervenuti stringendo in un abbraccio il Priore Roberto e i Confratelli dell'Addolorata per l'accoglienza e l'organizzazione.

ROBERTO CANEPA



Giubileo
delle
famiglie
31 marzo



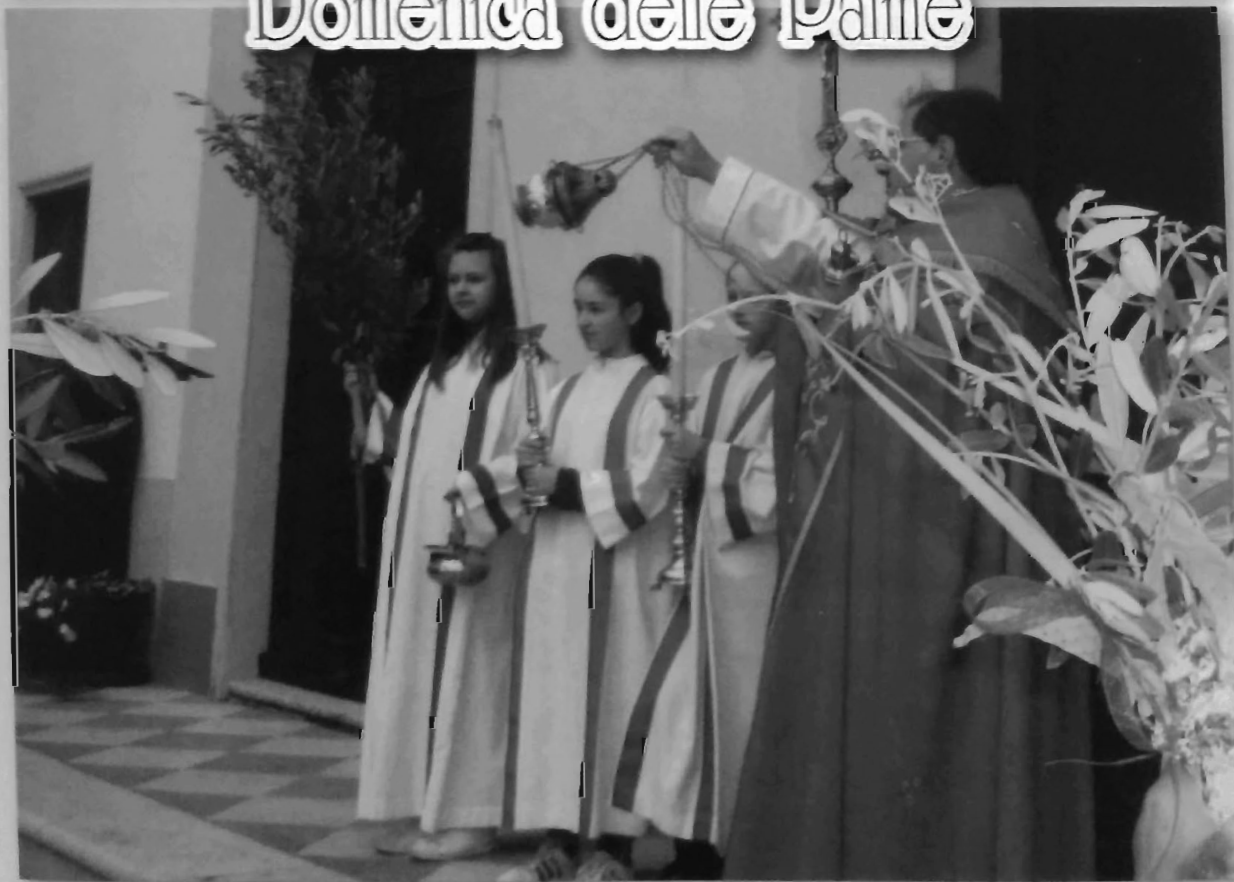
Festa degli ottantenni - 28 aprile



SETTIMANA SANTA



Domenica delle Palme





Venerdì Santo

L'Eucarestia
viene riportata
all'altare
Maggiore
per essere
distribuita la
S. Comunione



12 maggio

Festa di
S. Fortunato

CRONACA DEL SANTUARIO

CELEBRAZIONI DEL GIUBILEO

27 Marzo

Fanciulli di Camogli frequentanti il catechismo in preparazione alla S. Cresima.

31 Marzo

Coniugi di Camogli sposati con il Sacramento del matrimonio tra il 1998 e il 2018

31 Marzo

Confraternite della Diocesi di Genova, celebranti Mons. Martino Canessa e Don Franco Molinari.

3 Aprile

Fanciulli di Camogli frequentanti il catechismo in preparazione alla I Santa Comunione.

6 Aprile

Fanciulli del catechismo con la loro maestra, i genitori ed il Parroco della Parrocchia di S. Vittoria di Libiola (Sestri Levante)

25 Aprile

Soci della Società Operaia Cattolica N .S. del Soccorso e San Giovanni Battista della Cattedrale di Genova, con il Canonico Mons. Luca Giuliano.



28 Aprile
Partecipanti alla festa della Classe 1939

13 Maggio
Pellegrinaggio Basilica di Camogli con il Parroco Don Danilo Dellepiane.

17 Maggio



Pellegrinaggio della Parrocchia e della Confraternita di Montesignano in Val Bisagno - Genova, con il Parroco Don Domenico Anselmo.



18 Maggio
Giornata dell'amicizia dell'OFTAL sez. di Genova con i malati ed il loro assistente spirituale e delegato Arcivescovile Don Matteo Pescetto.



26 Maggio

Pellegrinaggio del Coro Polifonico di Valleggia, Qui-
liano (SV) con i familiari e altri parrocchiani della
Parrocchia SS.mo Salvatore.



27 Maggio

S. Messa per i fanciulli di Camogli che il giorno precedente hanno ricevuto la I Comunione in Parrocchia.



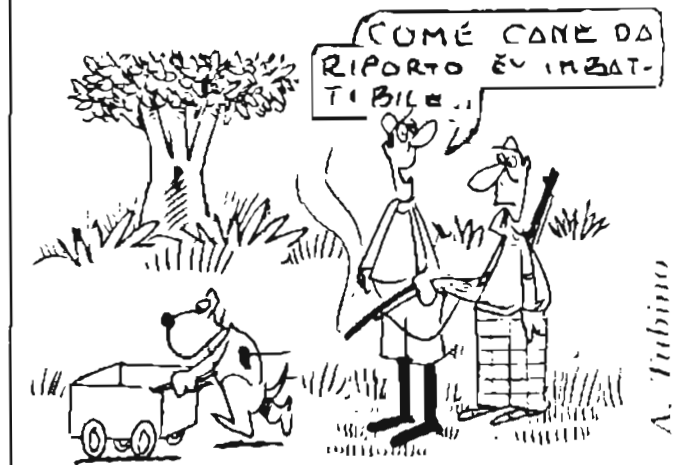
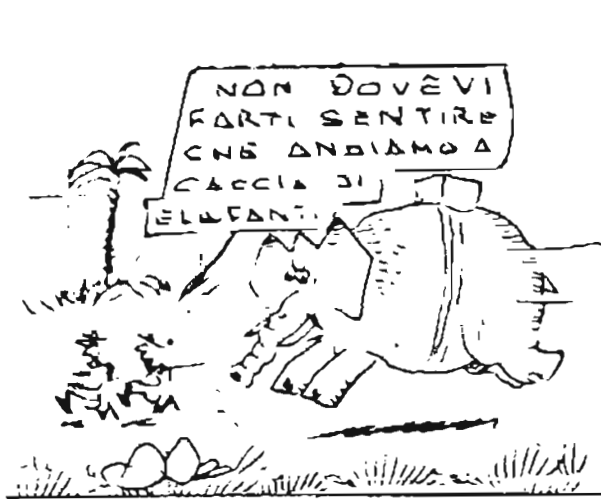
2 Giugno

Convegno Ligure delle Corali (46.ma edizione)

23 Giugno

Concerto di musiche mariane composte dal camogliese Don Stefano Ferro.

SORRIDIAMO INSIEME





Visita Giubilare della Società Operaia Cattolica Nostra Signora del Soccorso e San Giovanni Battista

25 APRILE, ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE.

E così noi ci siamo liberati da tutti gli altri impegni per aderire in massa all'invito fattoci dal Comitato per il 500° anniversario dell'Apparizione di Nostra Signora del Boschetto a Camogli, nella persona del presidente, il maestro Fabrizio Fancello.

Ma non vi ho ancora detto chi siamo "noi". Siamo i soci della Società operaia cattolica Nostra Signora del Soccorso e S. Giovanni Battista, che ha sede nel centro storico di Genova, giunti con una folta rappresentanza (i bene informati dicono 45 persone). La maggior parte di noi è arrivata con il treno, ma alla stazione di Camogli si è subito prodotta una scissione. Mentre la maggior parte optava per il pullmino per raggiungere il Santuario,

Un manipolo di ardimentosi si è posto in cammino affrontando con piglio deciso e sprezzo della fatica l'erta che conduceva alla meta attraverso un percorso fatto di scalini, mattonate e creuse. Inutile dire che i pedoni hanno preceduto di gran lunga i fruitori del mezzo pubblico.

Ricomposta infine la comitiva, siamo stati accolti dalla simpatia e dalla garbata ironia del maestro Fancello, che ci ha condotti prima ad un rapido giro del chiostro con il nuovo allestimento degli ex voto e quindi in chiesa per ascoltare la storia del Santuario che il Rettore Don Francesco Marra ci ha raccontato con dovizia di particolari, catturando letteralmente la nostra attenzione. Un racconto davvero interessante, cui è seguita la S. Messa celebrata dal canonico della Cattedrale genovese Mons.

Luca Giuliano ed accompagnata dai suoni dell'organo.

Ma soddisfatte le esigenze dello spirito, c'era ora da pensare a quelle corporali, giacché l'ora di pranzo incombeva. Esigenze pienamente soddisfatte da alcune signore che nel frattempo avevano allestito un pranzetto niente male. In ordine di apparizione: focaccia al formaggio, trofiette di Recco al pesto, cima con insalata e patatine, due tipi di dolci, caffè, il tutto innaffiato da vino bianco e rosso e tutto molto buono ed apprezzato. Sotto l'effetto del rum contenuto nei camogliesi servitici, ben presto si sono levati dai commensali canti del repertorio genovese in un maldestro tentativo di polifonia.

Ma la giornata non era conclusa. Ci attendeva nel chiostro il signor Davide Oneto che ci ha incantato con la sua presentazione della mostra degli ex voto, arricchita da aneddoti e curiosità. Da lui abbiamo appreso per esempio che tutte le imbarcazioni rappresentate nei quadri degli ex voto sono brigantini, piccole navi che affrontavano l'oceano e le sue terribili tempeste in un confronto impari. E ci ha fatto apprezzare la particolarità di gran parte dei dipinti, dove le imbarcazioni vengono rappresentate con minuzia e ricchezza di particolari e fedele aderenza alla realtà, tanto che gli aspetti tecnici quasi prevalgono su quelli puramente artistici.

Così si è conclusa la nostra visita con gran soddisfazione di tutti. Ringraziamo di cuore il Comitato e tutti coloro che hanno reso possibile lo svolgimento di questa piacevolissima giornata.

Lectio magistralis di Vittorio Sgarbi

Chi si aspettava le sparate "capra, capra" sarà rimasto deluso.

Il Prof. Vittorio Sgarbi, in una veste ben lontana nei modi e nelle parole da quello che la peggior televisione ci propone e ci propina, ha tenuto lo scorso 26 aprile, al Teatro Sociale, una lezione sul tema della Iconografia Mariana.

L'evento è stato promosso dal Comitato per il Cinquecentenario dell'Apparizione, da un'idea del suo Presidente F. Fancello, che lo aveva ascoltato precedentemente, in analogia veste, nella Cattedrale di Genova.

Il Professore ha accettato l'invito e, anziché un cachet ha proposto di acquistare un certo quantitativo dei suoi ultimi due libri sull'arte del Novecento: di essi, per chi volesse approfittarne, sono ancora disponibili alcune copie presso il Comitato.

In questo momento ci corre l'obbligo di ringraziare l'Amministrazione Comunale che si è fatta carico di ospitarlo degnamente, mentre la Fondazione Teatro Sociale ha pron-



In Santuario

foto di Claudia Oliva

tamente aderito alla richiesta di ospitare l'evento; un sentito grazie va al titolare del ristorante "Porto Prego" che, ad ora tarda, si è gentilmente offerto per la cena.

Teatro affollato come nelle grandi occasioni e grande attenzione durante la lezione, corredata di opportune immagini e preziose spiegazioni.

Il giorno successivo il Prof. Sgarbi ha mostrato interesse verso il San-

foto di Claudia Oliva



Nel Chiostro degli ex voto

tuario del Boschetto con annesso chiostro degli ex voto, ponendo alcune domande e chiedendo - nello spirito irrequieto qual'è - di essere accompagnato (erano ormai quasi le 19) alla Chiesa di San Nicolò, naturalmente non tralasciando una visita

alla Chiesa di San Rocco e una sosta per "assaggio e rifornimento gallette del marinaio".

Il miglior Sgarbi quindi, per Camogli e per le celebrazioni del Cinquecentenario che si avviano alla conclusione.

foto di Claudia Oliva



Al Teatro Sociale con i membri del Comitato per il Cinquecentenario

Don Bruno Macciò

PER OLTRE TRENT'ANNI PARROCO DI POLANESI

Don Bruno Macciò, nato a Masone (GE) il 17 marzo 1943, da genitori profondamente cristiani ai quali fu sempre molto legato, in particolare alla mamma.

Entrato nel Seminario di Acqui, passò nel 1957 nel Seminario Minore di Genova frequentando la IV° ginnasio e completò gli studi nel Seminario Maggiore di Genova.

Il 29 giugno 1966 fu ordinato sacerdote dal Card. Giuseppe Siri di venerata memoria.

Il primo incarico fu di vice parroco a S. Ambrogio di Cornigliano e vi rimase per quattro anni. Fu un periodo di lavoro intenso e di sofferenza. Erano gli anni di forte immigrazione e, come lui stesso ebbe a confessare, passava gran parte del tempo visitando le case, cercando di essere "vicino" a famiglie che la necessità di lavoro aveva sradicato dalla loro terra, mettendo il cuore accanto a tante miserie e bisogni.

Nel 1970 fu trasferito a Montesi-gnano, sempre come vice parroco e vi rimase sino al 1983. Periodo questo



di maggiore serenità e di ministero fecondo e anche gratificante in quella numerosa comunità parrocchiale, lavorando in sintonia con il parroco don Luigi.

Dal 1983 al 1987 Vicario della Vicaria non autonoma di S. Giuseppe di Nervi e dal 1987 Parroco, essendo la Vicaria stata eretta in Parrocchia.

I problemi erano molti anche da un

punto di vista materiale: non esisteva la chiesa, la comunità si riuniva in un capannone che era stato preso in affitto e oltre tutto vi era lo sfratto. Affrontò la situazione con spirito di fede e forza d'animo.

Ma la salute era già minata e nel 1988 fu nominato Parroco a S. Martino di Polanesi.

Questo ultimo periodo della Sua vita fu il più sereno trovando la gioia di guidare questa piccola parrocchia come una grande famiglia, manifestando pienamente se stesso: sacerdote semplice, schivo di riconoscimenti, con un cuore grande che sapeva partecipare alle situazioni dei Suoi parrocchiani, sia nella gioia e, soprattutto, nella sofferenza costruendo una comunità attenta ai poveri, agli

anziani e alle missioni, a imitazione del Suo Maestro: Cristo Buon Pastore.

In questi anni ha ricoperto anche l'incarico di Consigliere Ecclesiastico della Coldiretti dal 1992 ed è stato membro del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori 2007-2012.

Ultima tappa la Sua lunga e complessa malattia che lo ha costretto a lunghi periodi lontano dalla parrocchia: lontano fisicamente, ma non con il cuore, affrontando con pazienza e serenità la sofferenza e i disagi che la malattia ha comportato sino all'ultimo quando il Signore Gesù lo ha chiamato a sé.

Caro don Bruno, noi crediamo e speriamo che il Signore ti abbia già detto: "Bene Servo buono e fedele, entra nella gioia del Tuo Signore"



Il cardinale Angelo Bagnasco alle esequie di don Bruno Macciò

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Marco, Fabio, Rosa; Erica, Gianluca, Pina
Alessandro, Fabrizio, Mario
Davide, Stefano, Tonia; Alice, Lorenzo, Angela
- Gabriele
- Laura, Chiara, Lucia, Amaryllis, Francesco,
Leonardo, Adele
- Emy
- Lorenzo, Pino, Emilio
- Daniele, Nicolò, Anna, Tommaso



FUNERALI

24 aprile - MIGLIANELLI Angela

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Marzo 2019 - CHIMBO ANDI Derick

Aprile 2019 - VERDINA Matteo; CHIASCETTI Kristian; GEDDA Elena

Maggio 2019 - ISTRATI Ingrid; TRAVERSO Achille; VAGGE Anita

FIORI D'ARANCIO

BOMBARDIERI Massimo e BOZZO Alessandra, il 13 aprile 2019, a Camogli,
Parrocchia di Santa Maria Assunta

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

BEZ Renzo, deceduto il 22.04.2019,
era nato nel 1955

SERENO Ivano, deceduto il 29.04.2019,
era nato nel 1961

OLIVARI Gaetano, deceduto il 01.06.2019,
era nato nel 1934

Fuori Comune

SANNA Giuseppe, deceduto a Genova il
14.03.2019, era nato nel 1947

CUCCUREDDU Arnaldo, deceduto a
Genova il 02.04.2019, era nato nel 1934

MIGLIANELLI Angela, deceduta a Rapallo
il 22.04.2019, era nata nel 1935

GARDELLA Virginia, deceduta a Genova
il 17.05.2019, era nata nel 1948

DAL PONT Rachele, deceduta a Genova
il 31.05.2019, era nata nel 1919

BALDASSARE Arturo, deceduto a
Lavagna il 01.06.2019, era nato nel
1919

NECROLOGI

Com.te ALBERTO OLCESE

C.I.C. - Medaglia d'oro di Lunga navigazione

È nato il 10 Novembre 1933 a Camogli, dove ha sempre vissuto.

Conseguito il Diploma Nautico, ha intrapreso la carriera del mare fino a raggiungere il grado di Capitano di Lungo Corso ed ottenere la Medaglia d'oro di Lunga navigazione di cui andava meritatamente orgoglioso.

Buon marito e buon padre dei suoi tre figli è stato amorevolmente assistito negli ultimi giorni dai suoi familiari e dai nipoti che tanto amava e tanto lo amavano.

Conosciuto ed apprezzato da tutti per la serietà e la riservatezza unite ad amabilità e giovialità.

È uscito di casa l'ultima volta per partecipare alla S. Messa, presso il Santuario della Madonna del Boschetto, di cui era molto devoto e alla cui



cura affidiamo la sua anima buona.

Si è spento all'alba di domenica 20 Gennaio 2019.

I TUOI CARI TI RICORDANO E RICORDERANNO CON TANTO AFFETTO E RIMPIANTO



Puppo Gino

2° Anniversario

25 Aprile 1932 - 18 Marzo 2017

*Ti ricordiamo con tanto affetto.
Sarai sempre vivo nei nostri pensieri
e nei nostri cuori.*

I TUOI CARI



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace.
Amen.*